

Scenari

L'economista

Marco Magnani

«Ecco le sfide del futuro»

Musolino a pag. 19

Le parole del futuro

L'economista Marco Magnani parla del suo ultimo saggio in cui analizza i diversi scenari introdotti dalla rivoluzione tecnologica, fatti di lavoro da remoto, maggiore flessibilità e intelligenza artificiale

«Ecco le nuove sfide dai robot connessi allo smart working»

Economista, docente di Monetary and Financial Economics alla Luiss, fellow dell'istituto Affari Internazionali, dal 2011 Marco Magnani - Parma, 1969 - è senior research fellow alla Harvard Kennedy School of Government. Già dirigente di lungo corso in banche d'investimento e advisor d'impresa in ambito internazionale, è membro membro del Global Agenda Council on Banking and Capital Markets e dell'Aspen Institute, think tank internazionale. È stato nominato Young Global Leader del World Economic Forum di Davos e con Utet ha già pubblicato "Sette anni di vacche sobrie" (2014) e "Terra e buoi dei paesi tuoi" (2016).

Non possiamo arrenderci, non dobbiamo arretrare di fronte alla tecnologia. Né possiamo permetterci di fermare il progresso con gesti utopici o antistorici. Ma che impatto avrà la rivoluzione tecnologica sul mondo

del lavoro? Con uno sguardo che si muove fra gli Stati Uniti e l'Italia, la ricetta dell'economista Marco Magnani sul futuro è chiara: «Il vero rischio che corriamo non è la singolarità, il sorpasso annunciato dell'intelligenza artificiale, piuttosto quello di perdere il controllo o peggio, scegliere di oziare». Con il suo nuovo saggio, *Fatti non foste a viver come robot. Crescita, lavoro, sostenibilità: sopravvivere alla rivoluzione tecnologica* (Utet) ci invita a guardare in faccia l'avvenire, pronti a cogliere le sfide che verranno nello scenario di una collaborazione intelligente con i robot, governandoli come pastori.

Professore, apriamo sull'attualità. Dall'altra parte dell'oceano come viene percepito il rischio pandemia?

«Sembra che il presidente Trump non stia preparando il Paese al rischio contagio. Non c'è consapevolezza e d'altronde, negli Stati Uniti, i diritti individuali e le libertà di movimento sono temi molto sensibili. Temo che di fronte alla necessità di imporre future restrizioni, pur se necessarie, non sarà affatto faci-

le predire la reazione della gente e il timore di perdere consenso elettorale si rivelerà un fattore determinante. Gli Stati Uniti rischiano un collasso sanitario e il Messico starebbe pensando di chiudere la frontiera».

Nel suo libro racconta il panorama delle innovazioni tecnologiche e la rivoluzione tecnologica in atto. L'intelligenza artificiale è una risorsa utile anche in campo medico?

«Certamente. L'Intelligenza Artificiale applicata al campo della ricerca farmaceutica può sicuramente offrirci delle grandi opportunità, permettendo un'accelerazione per scovare una cura efficace contro le minacce. L'AI, potendo elaborare grandi quantità di dati in tempi infinitesimali, ci consentirà - ad esempio - una serie di simulazioni al computer molto rapide, comprimendo i tempi e soddisfacendo i nostri bisogni».

A proposito di nuovi scenari, improvvisamente lo smart working è diventato un tema attuale nel nostro paese. Ma un domani, superata la pandemia, come sarà mutato il mon-

do del lavoro?

«In generale, cambieranno le nostre abitudini, le nostre interazioni con il luogo di lavoro e con i colleghi. Laddove lo smart working funziona ed è applicabile, pur lavorando da remoto la produttività crescerà, aumentando la sostenibilità ambientale e riducendo i tempi morti. Oggi ci stiamo rendendo conto che ancor prima di parlare della cultura del lavoro agile, in Italia abbiamo bisogno di parlare seriamente di infrastrutture e potenziamento della banda larga, un elemento fondamentale per un'economia avanzata».

E dal punto della cultura aziendale?

«Anche qui siamo indietro. È un bene che gli insegnanti si siano attivati da remoto ma perché usano piattaforme diverse, moltiplicando le difficoltà di utilizzo per gli alunni?»

Senta ma è possibile fermare il progresso?

«No, è un pensiero decisamente antistorico, perdente. Ma lo si può certamente rallentare. Ad esempio, con i dilemmi etici – che stanno frenando l'introduzione dell'automobile senza pilota – e con il bisogno delle relazioni umane nel mondo del lavorativo. Ripeto: lo smart working dev'esse-

re applicato in modo intelligente solo in quei set-

tori in cui ha senso, poggiando su un'infrastruttura adeguata».

Lei cita un dato importante: nel 2021 ci saranno 600 mila robot nel mercato del lavoro. Come muterà lo scenario?

«Alcuni lavori e mestieri inevitabilmente scompariranno, mi riferisco a mansioni ripetitive o pesanti a livello fisico. Droni e chatbot saranno sempre più presenti nel nostro immediato futuro, subentrando nelle consegne e nell'ambito dei call center, ad esempio».

Ma quali saranno i mestieri del futuro?

«Ecco la grande scommessa che ci impone di essere flessibili, pronti. Pensate, il World Economic Forum afferma che il 65% dei bambini che frequentano le elementari farà mestieri che ancora oggi non esistono, consegnandoci un grado di incertezza lavorativa senza precedenti».

Con quali conseguenze?

«Credo che oltre all'inevitabile preparazione tecnico-scientifica, nel prossimo futuro saranno molto richieste anche le qualità umanistiche perché queste macchine andranno educate, lavorando sugli algoritmi da un punto di vista etico ovvero guidandoli nel processo decisionale. Infine, se alcuni mestieri sono già scomparsi e altri li seguiranno, ci sono interi settori, proprio come il giornalismo, che hanno già subito e continueranno a subire una trasformazione tecnologica, imponendoci di tenere il pas-

so per non rimanere tecnologicamente arretrati, emarginati dal mondo del lavoro».

In futuro, avremo anche i "pastori di robot"?

«Ampliamo lo scenario. Le innovazioni tecnologiche ci permetteranno di crescere in modo sostenibile e garantire il mercato del lavoro? Sì, se sapremo riscoprire le nostre qualità di guida».

Si spieghi meglio.

«Dovremo saper governare la tecnologia. Mantenere il nostro ruolo di preminenza e centralità si rivelerà essenziale per non essere accantonati, sopraffatti dal futuro. Il machine-learning è un meccanismo palese anche negli smart speaker che abbiamo in casa, facendo in modo che rispondano alle nostre necessità».

Ma guardando all'avvenire, lei è fiducioso?

«Storicamente le rivoluzioni tecnologiche hanno sempre portato crescita economica e aumento dell'occupazione. Stavolta il futuro cui andiamo incontro potrebbe creare scenari inediti, persino pericolosi. Non dovremo cedere il passo alle macchine ma creare una collaborazione intelligente».

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO MAGNANI
Fatti non foste a
viver come robot
UTET
270 pagine
15 euro

I numeri

600.000

Il numero dei robot nel 2021 nel mondo della produzione

50%

Metà dei lavoratori europei a rischio per l'automatizzazione

500 \$

Costo di una potenza di calcolo oggi: la stessa nel 1975 valeva ben 5 milioni

65%

Percentuale dei bambini di oggi che farà mestieri che ancora non esistono

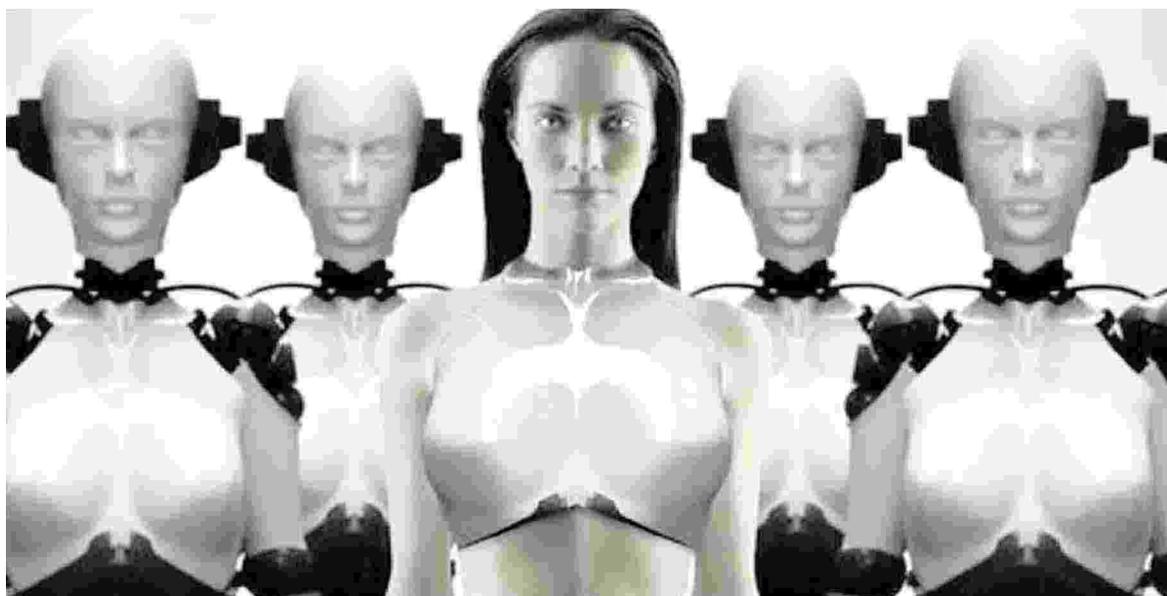
78%

Percentuale di consegne che avverrà con droni e veicoli autonomi



L'economista Marco Magnani, 50 anni

«NON DOVREMO CEDERE IL PASSO ALLE MACCHINE MA CREARE SUBITO UNA COLLABORAZIONE ATTIVA E PROFICUA»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.